

La tradizione musicale

Quando abbiamo ricordato il concittadino Domenico Liverani, nato nel 1805 e divenuto famoso clarinettista, è stato detto che fin da bambino frequentava la banda in qualità di allievo. Si può, perciò, affermare che l'esistenza del corpo bandistico risale ad epoca molto lontana e nel medesimo tempo dedurre che il vivaio di orchestrali, che Castelbolognese ha dato all'Italia, lo si deve proprio alla passione musicale che animava la nostra gente, alimentato dalla banda¹. Apprendiamo anche che un castellano, Pietro Capra, chiese all'amministrazione comunale — 1827 — un sussidio per permettere al figlio di continuare lo studio del fagotto a Bologna. Conosciamo pure che il Comune aveva già concesso un sussidio alla banda per facilitare la frequenza di giovani alla scuola musicale della stessa città. D'altra parte la domanda presentata al Comune — 1837 — da tre giovani affinché il maestro di musica fosse pagato, venne respinta con 14 voti contro 11.

Notizie più precise sul corpo cominciamo ad averle solo quando si stabilì, attraverso un regolamento che porta la data del 20 Febbraio 1858, l'istituzione di una Banda filarmonica. Questa doveva essere composta, secondo il primo articolo, di « probe ed oneste persone » e non poteva « far parte della medesima chi non godeva fama di religioso, e civilmente educato »; doveva ottenere la « necessaria sanzione » agli articoli del regolamento della sacra Congregazione degli Studi e dalle « immediate Autorità Ecclesiastica e Governativa, l'approvazione degli individui ammessi a far parte del corpo » stesso. Dall'elenco dei primi concorrenti alla « Scuola di Musica e suono », in numero di 30, notiamo, in verità, alcuni patrioti e non risulta che essi fossero respinti; comunque dopo circa un anno Castelbolognese passò, con tutta la Romagna, al Regno di Sardegna.

Col nuovo regime si perfezionò l'iniziativa con una delibera

¹ Per la citata passione musicale molti castellani, nel secolo scorso, si recavano a Faenza a piedi per assistere alle rappresentazioni delle opere nel teatro che porta, ancor oggi, il nome di Angelo Masini, grande tenore forlivese.

municipale del 10 Maggio 1861; l'elenco si allungò con altri iscritti; si confermò nell'incarico di direttore della banda il maestro Pietro Meucci di Firenze che sostituì Carlo Bonini e che da provvisorio venne nominato stabile il 6 Marzo 1862. Per questa nomina gli allievi si erano espressi attraverso una petizione, firmata, fra gli altri, da numerosi patrioti: come Giovanni Emiliani, Virginio Silvestrini, Angelo Gramigna, Antonio Dall'Oppio, Enrico Capra, ecc.; a questa petizione fece seguito una favorevole dichiarazione di alcuni consiglieri. Il definitivo regolamento, dal quale era scomparsa la clausola dei « sentimenti religiosi », venne stampato il 17 Aprile 1862 e firmato dal Sindaco Francesco Barbieri.

Iniziò, così, la vita regolare del corpo con l'assegnazione di uno stipendio annuo di lire 900 al maestro, oltre un compenso di lire 300 per la preparazione di 24 pezzi musicali; la nomina del vice-capo e l'indicazione del programma di musica, da svolgersi durante l'anno, che si suonava gratuitamente in occasione della festa dello Statuto, o del passaggio del re e dei principi, e durante i « pubblici passeggi » in tutte le feste dei mesi di Giugno, Luglio, Agosto. La preoccupazione espressa dagli allievi, e dal maestro, affinché per la festa dello Statuto i suonatori avessero « un qualche vestiario » per « distinguerli bandisti » — 1865 —, cessò quando il Comando Militare di Bologna approvò, nel Maggio del 1879, la foggia ed il colore dell'uniforme secondo un « figurino » presentato dal Comune e proprio in tempo giusto per poterla indossare, sia pure con qualche anno di ritardo, in occasione della data citata alla quale i bandisti tenevano moltissimo. Bisogna pure dire che la divisa mutò diverse volte la foggia: nel 1898 ne venne approvata una diversa, tutta di panno nero con guarnizioni di galloncino dorato, con cappello a larghe tese anch'esso di panno nero, sovrastato da alcune piume. Una foto, non recente, ce ne mostra un'altra e noi ricordiamo le ultime da oltre cinquant'anni in qua, diverse dalle precedenti. Le condizioni economiche dei suonatori erano così modeste che prima di far parte del corpo era indispensabile una « sicurtà » in quanto veniva data loro la divisa e affidato l'istrumento. I giovani bandisti venivano esentati dal servizio militare.

Passiamo ora al ricordo del concittadino maestro Domenico De Giovanni (1844-1925), patriota, fecondo e felice compositore di ballabili, non solo, ma anche di musica sinfonica. Partecipò ad un

concorso indetto dalla città di Palermo, per i maestri di banda di tutta Italia e lo vinse con la sinfonia « la palermitana ». Con uno speciale regolamento, approvato nel 1884, venne riordinata la Scuola di musica e affidata al De Giovanni, già succeduto al Meucci nella direzione della Banda. Altri maestri si sono avvicinati e l'ultimo di questi, Girolamo Sgrizzi¹, portò il corpo bandistico a successi mai prima di allora raggiunti. Dalla vita intensa ed onorevole di questo nostro complesso, dalla tradizione musicale familiare e dal clima artistico di cui era pervaso il paese, sono usciti giovani che si sono affermati nelle migliori orchestre.

Cominciamo col nominare la famiglia Borzatta: Crispino, che passò molto della sua vita all'estero, morto a Stoccolma; Francesco sempre richiesto dal Teatro alla Scala di Milano; Giovanni Borzatta di Vincenzo che, giovanissimo incontrò successi nei maggiori teatri di Bucarest e del Cairo, e Domenico Borzatta di Gaetano (Netti) del Teatro dell'Opera di Roma, tutti suonatori di tromba e precocemente scomparsi. Crispino Borzatta di Vincenzo, vivente, fa parte dell'orchestra della radio di Torino, quale trombone. Un'altra famiglia castellana di musicisti, oriunda di Faenza nei primi dell'800, è quella dei Bolognini. Qualcuno dei suoi componenti si trasferì in America e fra questi Egisto, violoncellista al teatro Colon di Buenos Aires. Egli avviò alla carriera musicale i suoi figli: Ennio, primo violoncellista alla Filarmonica di Filadelfia; Remo, primo violino al Metropolitan di Nuova York; Astorre, direttore stabile al Teatro di Valparaiso (Perù). Una figlia di Silvio Bolognini, Enrica, valente violinista, allieva di Arrigo Segato, risiede a Roma, sposata Giarnieri². Inoltre ricorderemo i fratelli Massari: Giovanni, tromba nei più importanti teatri e insegnante al Liceo Musicale di Torino; Giuseppe, oboe alla radio di Milano e insegnante a Bolzano; Teresio, tromba alla Scala di Milano e insegnante al Liceo di Milano. Un altro concittadino che si è fatto onore all'estero, e precisamente ai Cairo d'Egitto, è stato Giovanni Borghesi di Camillo. Professore

¹ Nacque a Molochio (Reggio C.) nel 1875 da padre musicista. Venne verso il 1920 a Castelbolognese da Revere ove diresse per molti anni quella Banda. Dopo essere passato ad insegnare presso l'Istituto musicale di Mantova, tornò da noi per ripartire nel 1938. Dopo il conflitto si stabilì, pensionato, a Varese dove morì il 25 marzo 1962. A Revere venne ricordato con un busto ed una lapide.

² Dal dopo guerra ha esteso i suoi interessi culturali alla poesia, come autrice e dicitrice, pubblicando una serie di apprezzati lavori.

di violino ottenne molti successi e, prima della sua morte, dirigeva la banda di quella città. Citiamo ancora Luigi Bacchilega, violino, Natale Dall'Arno, corno, Tomaso Borzatta di Giovanni, clarino e timpanista, e chiudiamo la nostra rassegna con Paolo Budini di Giuseppe, primo clarinetto solista alla Scala.

Ora il professionismo è scomparso da noi. Con lo scioglimento della Banda, avvenuto nel 1938, e con la sua mancata ricostituzione dopo il 1945, è venuto meno lo stimolo allo studio della musica e si chiude, purtroppo, una tradizione artistica di grande valore.

* * *